

Peppona e Don Camillo sotto la Lanterna

Appalti & malaffare Corruzione, turbativa d'asta, false fatturazioni: l'inchiesta sulle presunte irregolarità nella gestione delle mense a Genova porta lontano. Fino a ipotizzare una strana alleanza tra giunta rossa e uomini di fiducia della Chiesa.

di **IGNAZIO INGRAO**

Peppona e Don Camillo all'ombra della Lanterna. Neanche la fantasia di Giovannino Guareschi sarebbe riuscita a immaginare quello che la procura di Genova ha scoperto in un anno e mezzo di indagini, con oltre 600 pagine di intercettazioni. Secondo il pm Francesco Pinto, sotto l'ala protettrice di Peppona (il sindaco «rosso», Marta Vincenzi) e Don Camillo (l'ex arcivescovo di Genova, Tarcisio Bertone) avrebbe agito un comitato d'affari che faceva capo a due personaggi tanto diversi quanto legati da un inossidabile sodalizio: Claudio Fedrazzoni, licenza elementare, ex portuale, sindacalista della Cgil ed ex consigliere comunale, e Giuseppe Profiti (detto Pino), docente universitario, manager del sistema sanitario, uomo di fiducia della curia e oggi presidente dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di proprietà del Vaticano.

In tutto sono sette persone accusate di avere pilotato gli appalti per le mense (oltre 22 milioni di euro per le scuole di Genova e 14 milioni per gli ospedali di Savona) in cambio di ricchi contratti di consulenza. Corruzione, turbativa d'asta, false fatturazioni, associazione per delinquere: questi i reati contestati, a vario titolo, agli indagati. L'u-

dienza preliminare per decidere sul rinvio a giudizio è fissata il 18 gennaio davanti al gip Franca Borzone.

I primi a finire nella rete della procura sono stati due «enfant prodige» del centrosinistra genovese: l'ex consigliere comunale ds Massimo Casagrande e l'ex responsabile delle relazioni pubbliche del comune Stefano Francesca, soprannominati «i Marta boys», stretti collaboratori del sindaco Marta Vincenzi. Alla sbarra anche l'anziano del gruppo: l'ex camallo Fedrazzoni. Più due alti dirigenti della Asl di Savona: Alfonso Di Donato e Antonella Calò, accusati di turbativa d'asta.

Trema Genova la rossa per la «menopolis della Liguria». Ma tremano anche i sacri palazzi perché accanto ai Marta boys sono sotto accusa due uomini di fiducia dell'attuale segretario di Stato vaticano, Bertone: il presidente del Bambino Gesù, Profiti, e l'imprenditore di Vercelli Roberto Alessio. All'epoca dei fatti (febbraio 2007-maggio 2008) Profiti è diret-

tore centrale delle risorse umane, finanziarie e strumentali della Regione Liguria. È lui a sovrintendere alla gara d'appalto per i pasti dell'Asl 2 di Savona al centro delle indagini e per la quale Alessio, titolare di una ditta di macellazione deciso a fare il salto nel settore del catering, viene arrestato con Profiti, che ottiene subito i domiciliari.

Quest'ultimo non è solo il «golden boy» della sanità ligure, ma anche il referente della curia di Genova nel mondo della salute. Tanto che Bertone prima lo vuole come vicepresidente dell'ente ospedaliero Galliera (che fa capo alla diocesi), poi, nel gennaio 2008, lo chiama a Roma per guidare il Bambino Gesù. Alessio conosce Profiti a un concerto del Vaticano ma, a sua volta, vanta un'amicizia con Bertone.

Per accreditarsi di fronte ai collaboratori del sindaco di Genova, Alessio vanta i suoi rapporti con la Chiesa e con Profiti: «Abbiamo fatto tutti i passaggi del caso, lui sa come si chiama la ditta, sa che è una ditta vicina a Bertone, sa che Bertone è uo-

mo di Bagnasco (Angelo, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, ndr), sa tutte le cose che deve sapere» dice l'imprenditore di Vercelli a Fedrazzoni e Casagrande in un'intercettazione. Il presidente del Bambino Gesù, nei prossimi giorni, rischia di ricevere una brutta sorpresa proprio da

Intercettazioni imbarazzanti

Il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato vaticano ed ex arcivescovo di Genova, con il costruttore Paolo Ambrosini. In alto, il manager della sanità Giuseppe Profiti.





Alessio. Interpellato da *Panorama*, l'avvocato Renzo Vitale, legale dell'imprenditore vercellese, non ha escluso la possibilità di chiedere il patteggiamento. Un modo per ottenere una riduzione di un terzo della pena (rischia dai due ai cinque anni di reclusione), che lascia però intravedere una parziale ammissione di responsabilità dall'uomo-chiave del futuro processo.

Profiti è deciso invece ad andare fino in fondo. Il presidente del Bambino Gesù non rilascia dichiarazioni ma, secondo quanto riferisce a *Panorama* l'avvocato Giuseppe Gallo, che lo assiste con Franco Coppi, ha già depositato in procura documenti che lo scagionerebbero completamente dalle accuse. Invano la Guardia di finanza ha chiesto di perquisire l'ufficio di Profiti al Bambino Gesù: è stata bloccata all'ingresso in nome della extraterritorialità dell'ospedale vaticano. Per entrare ci vuole una rogatoria internazionale.

A Profiti fa capo il circolo dei fedelissimi della curia di Genova, tutti legati da fraterna amicizia con il cardinale Bertone. Fra questi il costruttore Paolo Ambrosini (incaricato dei lavori per il seminario dell'ospedale Galliera) e il commercialista Carlo Boccotti, entrambi liberi da qualsiasi imputazione. Mentre nel gruppo di Fedrazzoni, oltre ai Marta boys (Casagrande e Francesca), ci sono Massimi-

liano Morettini, segretario dell'Arci e braccio destro del no global Vittorio Agnoletto (la sua posizione è stata archiviata), e l'ex presidente dell'Autorità portuale, Giovanni Novi.

Il tandem Fedrazzoni-Profiti ama ritrovarsi in un ristorante dal nome che è tutto un programma per chi si propone di rendere più «fluidi» gli appalti: Leo Passami l'Olio. Il sistema escogitato per garantire agli amici di aggiudicarsi le gare è semplice e collaudato: «Non ti preoccupare, apriamo le buste prima, come si è sempre fatto» avrebbe detto Profiti a Fedrazzoni durante una di queste cene, come riferisce l'ex compagna del sindacalista, Antonia Ruggiero.

In occasione del grosso appalto per le mense della Asl 2 di Savona qualcosa però si inceppa nel meccanismo così ben oliato: Alessio, come previsto, si avvicina all'appalto, ma la ditta esclusa, la Pedus-Dussmann di Trento, ottiene dal tar della Liguria l'annullamento della gara. Alessio non si dà per vinto e ricorre al Consiglio di Stato. A quel punto nasce l'idea di bussare alla porta del cardinale Bertone.

Secondo la procura, l'imprenditore di Vercelli contatta Mario D'Antino, presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Liguria, e gli chiede di intercedere a suo favore presso il Con-

siglio di Stato. In cambio, sempre stando alla ricostruzione del pm, Alessio promette a D'Antino, giunto alla vigilia della pensione, che avrebbe chiesto al cardinale di nominarlo presidente dell'Ospedale di Padre Pio a San Giovanni Rotondo. Così, verso la fine del 2007, secondo quanto riferito dallo stesso Alessio alla polizia giudiziaria, il costruttore Ambrosini, il commercialista Boccotti, lo stesso Alessio e il magistrato D'Antino incontrano Bertone. Nel frattempo, sempre secondo gli inquirenti, Profiti si sarebbe impegnato a riformulare la gara con criteri favorevoli alla ditta di Alessio. Ma nel maggio 2008, dopo mesi di indagini, la procura tira le somme e scattano le manette.

Nelle intercettazioni l'ex arcivescovo di Genova, Bertone, e il suo successore, Angelo Bagnasco, vengono chiamati in causa una quarantina di volte. Strumentalizzati dal loro gruppo di fedelissimi, i due cardinali sembrano essere totalmente ignari di quanto accadeva. Ma proprio per questo hanno suscitato scalpore sia il comunicato di pieno appoggio a Profiti della Santa sede dopo l'arresto, sia la visita fatta mesi dopo del cardinale Bertone al Bambino Gesù, suggellata dal pubblico abbraccio con il presidente. Un gesto che peserà in vista del rinnovo del cda dell'ospedale. (ignazio.ingrao@mondadori.it) ●